SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

25° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente REBECCHINI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Misure di integrazione alla legge 31 maggio 1984, n. 193, per il settore del rottame» **(921)**

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 5, 19 e *passim*
ALIVERTI *(DC)* ..... 12, 13, 15 e *passim*
CONSOLI *(PCI)* 11
FIOCCHI *(PLI)* 10, 17
FONTANA *(DC), relatore alla Commissione* . 2, 21
LEOPIZZI *(PRI)* 15, 21
MARGHERI *(PCI)* ..... 5, 12, 13 e *passim*
ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* ..... 14, 15, 21 e *passim*
PETRILLI *(DC)* 10
ROMEI ROBERTO *(DC)* 17
URBANI *(PCI)* ..... 15, 16, 17 e *passim*

I lavori hanno inizio alle ore 16,35.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Misure di integrazione alla legge 31 maggio 1984, n. 193, per il settore del rottame» (921).

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Misure di integrazione alla legge 31 maggio 1984, n. 193, per il settore del rottame».

Prego il relatore, senatore Fontana, di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

FONTANA, *relatore alla Commissione*. Onorevoli colleghi, il Governo con il disegno di legge n. 921 intende richiamare l'attenzione del Parlamento sui seri ostacoli che sta attraversando l'elettrosiderurgia italiana, in difficoltà per una rilevante crescita dei prezzi del rottame, che è la sua principale materia prima. Noi tutti sappiamo che la siderurgia elettrica, che impiega, come ho già detto, come materia prima il rottame, rappresenta in Italia il 50 per cento del settore siderurgico, a differenza degli altri paesi CEE, dove in media rappresenta meno del 20 per cento. Questa elevata quota di elettrosiderurgia ha reso necessariamente l'Italia tributaria all'estero di importazioni di rottame per circa il 40 per cento degli 11 milioni di tonnellate-anno di cui necessita. Gran parte della quota importata è fornita da Francia e Germania. Ora alla crescita del prezzo si sono accompagnati fenomeni di rarefazione, determinati dal dirottamento delle principali correnti di importazione, che hanno richiato di compromettere la stessa continuità produttiva delle aziende.

Suscita, inoltre, perplessità al Governo il fatto che la Commissione CEE, mentre sta effettuando notevoli sforzi per ridisegnare secondo un concetto organico l'intero apparato industriale di settore, abbia, allo stesso tempo, lasciato totale libertà alle oscillazioni verso l'alto del prezzo del rottame: ciò difficilmente può definirsi in sintonia con le esigenze di razionalizzazione del settore medesimo.

Ora, la Comunità europea potrebbe essere autosufficiente rispetto al proprio bisogno di rottame. Importatrice netta prima del 1980 è, poi, diventata esportatrice a ritmo crescente, arrivando nel 1983 a quasi sei milioni di tonnellate esportate a paesi terzi. Viene così a crearsi penuria di rottame comunitario, della quale risente particolarmente l'Italia, sia in termini di quantità che di prezzi, questi ultimi quasi raddoppiati, dall'inizio del 1983 al 1984, senza che sul fatto la Commissione abbia svolto intervento alcuno.

Ora, se il rottame è tra le poche materie prime per cui oggi la Comunità potrebbe essere autosufficiente; se fin dalla costituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio venne dato a tale materiale

valore strategico vietandone l'esportazione e solo a partire dal 1980, di fatto, tale divieto è stato tolto e si è assistito a una vera e propria *escalation* dell'esportazione; se la stessa Commissione per altro rottame (per esempio quello di alluminio) ha disposto il blocco dell'esportazione; se si aggiunge poi, che tali esportazioni del rottame vengono effettuate verso paesi terzi di nuova industrializzazione a mercati interni protetti, che poi riesportano le quantità marginali di prodotti siderurgici verso la Comunità, creando gravissimi disagi; se tutto ciò è vero, credo che basterebbero questi elementi per giustificare una immediata azione difensiva da parte della Commissione della Comunità europea, la quale purtroppo non riesce ad adottare decisioni adeguate alla situazione. Quindi, soltanto con un provvedimento legislativo italiano, seppur congiunturale, sarà possibile negoziare con i *partners* europei e cambiare o almeno attenuare la situazione sopra detta.

Ho già detto che il prezzo del rottame è passato da circa 120 lire al chilo, al 1° gennaio 1983, ad oltre 200 lire in atto. Praticamente è raddoppiato.

La Commissione CEE ha riconosciuto la gravità della situazione del settore del rottame, e ha indicato come possibili rimedi due vie: la prima, la limitazione alle esportazioni, la seconda, il ricorso a importazioni da paesi terzi.

L'Italia ha compiuto numerosi passi sul piano politico per regolare un contingentamento delle esportazioni dalla Comunità ai paesi terzi, ma non è stato possibile alcun intervento se non, recentemente, un accordo, puramente indicativo ed informativo, che non comporta alcun vincolo per gli esportatori di rottame, per la stesura di programmi previsionali trimestrali e la successiva verifica di una rispondenza con i dati consuntivi. Ne consegue, quindi, che è necessario per l'Italia il ricorso ad una più elevata quota di importazione da paesi terzi, che è però caratterizzata da due elementi negativi, in confronto all'importazione dalla Comunità: il maggior costo del trasporto e il caro-dollaro. E, mentre nella maggior parte degli altri paesi europei, i produttori al forno elettrico hanno, comunque, la loro quantità di rottame garantito dall'abbondanza interna a prezzi più bassi, tenuto conto della vicinanza delle fonti, gli elettrosiderurgici italiani sono costretti a rivolgersi ai paesi terzi. La seconda alternativa contemplata dalla Commissione CEE, quella dell'importazione, grava quindi solo sull'Italia, discriminandola pesantemente.

Per ridare competitività all'elettrosiderurgia italiana, il Governo ha ravvisato, pertanto, l'opportunità di concedere un contributo sul costo di trasporto del rottame importato da paesi terzi, favorendo una più equilibrata distribuzione delle fonti e creando un effetto calmieratore del prezzo di mercato del rottame.

Tutto ciò sembra inserirsi nel più generale processo tendente ad una completa ristrutturazione dell'apparato produttivo del settore, ad integrazione e completamento del sistema articolato nelle altre misure incentivanti previste dalle leggi n. 46 del 1982 e n. 193 del 1984. L'obiettivo è di far pagare all'elettrosiderurgico italiano lo stesso prezzo franco stabilimento dei concorrenti stranieri, ottenendo così, come ho già detto, anche un effetto calmieratore sui prezzi di rottami provenienti dalla CEE.

Il contributo proposto, tuttavia, a mio avviso, non può che essere considerato una misura congiunturale e come tale deve essere rigorosamente di breve durata. Un suo prolungamento *sine die*, infatti, indurrebbe una grave distorsione della concorrenza che, oltre ad essere probabilmente inaccettabile in sede CEE, verrebbe a danneggiare la siderurgia pubblica (che opera prevalentemente con ciclo integrale) impegnata, come è noto, in un difficile sforzo sulla via del risanamento economico, anche se esistono aziende interessate al provvedimento come la Terni, la Dalmine, la SISME, eccetera.

Al riguardo vorrei segnalare che un contributo ben più decisivo per una soluzione strutturale del problema potrebbe venire dal decollo del progetto «privati-Cornigliano». Questo infatti consentirebbe il passaggio dal forno elettrico al ciclo integrale di oltre un milione di tonnellate di acciaio, con un risparmio di rottame di pari volume e un parziale riequilibrio della struttura produttiva italiana, oggi largamente sbilanciata verso l'elettrosiderurgia.

Il disegno di legge governativo prevede un rimborso forfettario di 50 lire al chilogrammo sul rottame da paesi terzi, in ragione di 160.000 tonnellate-mese per i mesi di ottobre, novembre, dicembre 1984.

L'onere relativo (8 miliardi al mese per tre mesi) fa carico al fondo per la razionalizzazione aziendale degli impianti siderurgici di cui all'articolo 20 della legge n. 46 del 1982.

Per quanto riguarda eventuali opposizioni comunitarie, la situazione recente è senz'altro più duttile di quanto paventato in un primo momento, anche grazie al fatto che in altri paesi sono stati avviati analoghi provvedimenti.

Passiamo a esaminare in particolare l'articolo.

L'articolo 1 prevede che alle imprese siderurgiche di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, sia concesso un contributo pari a 50 lire per chilogrammo di rottame importato da paesi terzi.

L'articolo 2 stabilisce che le modalità applicative per l'attuazione del provvedimento siano stabilite con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Infine, come stabilito dall'articolo 3, l'onere di lire 24 miliardi di cui all'articolo 1 farà carico – come ho detto prima – al fondo per la razionalizzazione aziendale e interaziendale degli impianti siderurgici di cui all'articolo 20 della legge n. 46 del 1982.

Sul disegno di legge in discussione abbiamo acquisito il parere favorevole, molto articolato, della Giunta per gli affari delle Comunità europee, di cui vorrei dare lettura rapidamente:

«Il disegno di legge ha una sua rilevanza sotto il profilo finanziario e dei riflessi sui costi di produzione per il settore industriale interessato, che è quello della elettrosiderurgia italiana. Pur non richiamando in via immediata la competenza della Giunta (poichè la materia dei rottami ferrosi non risulta regolata da accordi comunitari) il provvedimento potrebbe avere ripercussioni sul principio generale della libera concorrenza, rappresentando un aiuto nazionale.

Gli aiuti nazionali alle industrie siderurgiche, del resto, sono consentiti in forza di una decisione CECA del 1981, anche se condizionati ad accordi e negoziati comunitari: in questo senso, in Italia, come in altri paesi, è stato approvato un ventaglio di iniziative a

favore delle industrie siderurgiche (in particolare, in Italia con le leggi n. 46 del 1982 e n. 193 del 1984): è in tale ventaglio che può collocarsi il disegno di legge in esame che del resto riguarda un periodo di tempo molto limitato, riferito ai soli ultimi tre mesi del corrente anno, nel corso dei quali è auspicabile che si giunga, in sede comunitaria, ad una intesa equilibrata sull'argomento.

Il disegno di legge ha poi in realtà una giustificazione ulteriore. A differenza dei suoi *partners* comunitari, la siderurgia italiana non dispone, quanto a rottami ferrosi, di materie prime e deve importarle esclusivamente da paesi terzi poichè gli altri Stati della CEE trovano convenienza (proprio in mancanza di regolamentazione comunitaria al riguardo) ad esportare i loro prodotti verso paesi extra-comunitari, facendosi pagare in valuta pregiata e a prezzi molto elevati. L'Italia quindi si trova doppiamente svantaggiata poichè, importando da terzi, deve pagare in dollari e perchè deve affrontare prezzi di mercato elevatissimi, dovuti soprattutto al cambio attuale della moneta americana. Di fronte alla mancanza di qualsiasi provvedimento restrittivo delle esportazioni, l'Italia, con il provvedimento attuale, adotta una misura «tampone» che è in qualche modo giustificata dalle correnti di traffico del materiale, così come sopra descritte.

In definitiva, la lesione del principio della concorrenza è più apparente che reale poichè, mentre Francia, Germania e Inghilterra sono paesi esportatori, l'Italia è l'unico a dovere importare e ciò la pone in una posizione ovviamente ben diversa.

Con le riflessioni appena fatte la Giunta, non opponendosi all'ulteriore corso del provvedimento, rimette le sue considerazioni alla Commissione di merito».

Quindi, concludendo, credo che possiamo esprimere parere favorevole al provvedimento in discussione, sottolineandone la natura prettamente congiunturale e auspicandone una tempestiva definizione.

Colgo l'occasione per richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo sul fatto che questa Commissione già da molto tempo ha richiesto elementi informativi sullo stato di attuazione della legge n. 46 del 1982 e, in particolare, di quanto disposto dall'articolo 20, sollecitandone la trasmissione, del momento che non ci sono ancora pervenuti.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Fontana per la sua esposizione e anche per aver letto il parere della Giunta per gli affari delle Comunità europee, di cui io stesso avrei voluto dare lettura. Colgo l'occasione per ringraziare il senatore Petrilli, estensore del parere.

Vorrei far presente che, invece, la 5ª Commissione non ha ancora espresso il suo parere; comunque, appena lo riceveremo, ne sarà data immediata comunicazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MARGHERI. Per quanto sto per dire non vorrei che ci fossero equivoci tra di noi, anche per non provocare contrasti non giustificati sulla questione riguardante i tempi di approvazione del provvedimento.

Siamo tutti convinti che questa è una materia molto delicata su cui occorre intervenire sollecitamente. Ciò non è in discussione; anzi,

chiunque farà appello a tale considerazione, anche contraddicendo quanto dirò tra poco, troverà in noi ascolto. Sappiamo benissimo qual è la situazione oggettiva che molti colleghi, come noi, hanno potuto constatare dalle dichiarazioni degli imprenditori e dei sindacati.

Tuttavia questa valutazione non ci consente, almeno per quanto ci riguarda, di superare alcuni forti dubbi e perplessità che vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione. Quindi l'esigenza di alcuni chiarimenti di fondo ci costringe a richiedere, se necessario, di ampliare eventualmente anche la discussione, nelle forme ovviamente consentite dal nostro Regolamento.

Di che si tratta? Anzitutto, vorrei invitare il Governo e tutti i colleghi a meditare sul fatto che siamo in una situazione delicata per ragioni istituzionali. Discutiamo una questione che riguarda la Comunità europea e si è scatenata su questo provvedimento di portata limitata una pressione che forse ha varcato un po' il segno, segnalando su un testo ufficioso l'esigenza di fare in modo che il voto su questo provvedimento sia un'arma nelle mani di chi va a trattare in sede comunitaria. Mi dispiace di non condividere l'atteggiamento di chi dice che questa è una cosa ovvia; non lo è. Noi siamo il Parlamento della Repubblica, legiferiamo rispetto agli interessi nazionali; non è possibile che ci sentiamo dire che un voto di questo o quel ramo del Parlamento è uno strumento di pressione. Il voto espresso da una Camera non può essere considerato alla stregua di uno strumento di pressione. Noi siamo obbligati a tenere presente il quadro ma non possiamo avvilire il nostro rapporto con la Comunità europea e con la società che, come sappiamo, si organizza per premere giustamente sul Parlamento, ma non può varcare un certo segno.

A questo proposito, mi pare necessario invitare anche i colleghi – ma lo dobbiamo fare tutti – a riflettere sul modo in cui si stabilisce questo rapporto; se le pressioni varcano il segno, in qualche modo mostrano l'esistenza di un problema istituzionale, di un condizionamento esterno un po' troppo forte sul Parlamento; le pressioni hanno un senso se si mantengono nell'ambito della normale dialettica democratica: quando accennano a manovre, strumentalizzazioni, varcano il segno.

Non voglio drammatizzare tale questione ma – ripeto – invito i colleghi a riflettere su questo punto. Comunque non è questo problema formale – che però ho voluto far presente al Governo per chiarezza, in modo da poter mantenere un rapporto di assoluta correttezza – che ci spinge a intervenire esprimendo perplessità, dubbi e critiche in merito a questo provvedimento: sono, invece, questioni sostanziali che ci inducono a farlo.

Non ripeterò cose tante volte dette per il fatto che siamo a un intervento di emergenza su una leggina che coglie un aspetto, temporalmente e quantitativamente, molto parziale rispetto a un problema gigantesco e complesso.

Vorrei però che fosse chiaro che mi rifaccio a tutto quanto è stato detto (sulle leggine e sugli interventi frammentari e parziali) da parte di tutti i Gruppi. Quindi è inutile ripeterlo ancora una volta. Ma in questo caso, forse, le questioni di merito vanno ben oltre la parzialità di questo provvedimento e riguardano in particolare il nostro rapporto con l'Europa sulla questione della siderurgia.

Qui, senatore Fontana, dissento fermamente dal tono della sua relazione. Non mi fermerei, infatti, alla dichiarazione che il rottame è un «buco nero» nella normativa comunitaria e che sul rottame non si vuole intervenire. Io mi domando, infatti, il perchè di questo non intervento.

Abbiamo di fronte istituzioni complesse che attraversano crisi e difficoltà molto gravi. Dobbiamo quindi domandarci perchè nella trattativa (che evidentemente il Governo deve aver compiuto) e perchè di fronte alle insistenze che, evidentemente, il Governo avrà messo in atto nei confronti della Comunità europea, il prezzo del rottame non è stato in alcun modo regolamentato, magari anche attraverso un vincolo all'esportazione extracomunitaria. Questo implica un problema di rapporti tra noi e gli altri paesi comunitari.

Ci rendiamo conto, però, che tutto questo è avvenuto nello stesso momento in cui il Governo italiano doveva registrare l'amarezza di una discussione sulle cifre fornite alla CEE riguardo agli stabilimenti di primaria importanza. Tutto questo è avvenuto, quindi, in un momento in cui noi avevamo grandi difficoltà a giustificare il modo e il tempo del nostro intervento. È avvenuto, quindi, che la Comunità si rifiutava di intervenire sul rottame nel quadro di una trattativa in cui noi eravamo in condizioni di notevole debolezza oggettiva, indipendentemente dalla forza di chi andava a trattare.

Per esempio le notizie su Bagnoli ce le siamo date più volte tra di noi ma una volta uscite, poi, da queste aule, tali notizie sono diventate esplosive.

Non credo che di fronte alla comunità europea noi possiamo nasconderci dietro un dito, dimenticando che su Bagnoli abbiamo fornito cifre che non corrispondevano alla realtà. Contemporaneamente sono venuti al pettine i nodi che riguardavano gli impegni sulla rottamazione e sulla applicazione della legge n. 46: impegni che si sono modificati nel corso dei mesi perchè quasi sicuramente c'era dell'incertezza.

Ora noi consideriamo che tutto questo ha creato, nei confronti della Comunità europea, una nostra situazione oggettiva di difficoltà.

Infatti noi siamo di fronte a gente che ha innalzato la bandiera ostruzionistica e che è stata molto dura nella trattativa con noi in difesa degli interessi nazionali: e, in questo scontro di interessi nazionali, noi abbiamo avuto grandi difficoltà per una serie di errori compiuti.

Questo è quello che noi constatiamo e dobbiamo domandarci se esiste una via per recuperare quegli errori e quella condizione di debolezza.

Come parlamentare non me la sento (indipendentemente dal Gruppo cui appartengo) di dare per scontato l'esito di questa trattativa in sede comunitaria. Tanto era ragionevole mettere il rottame all'interno della normativa CEE che, evidentemente, devo spiegarmi ancora interamente perchè questo inserimento non è stato possibile ottenerlo.

Non posso quindi limitarmi al rapporto con la Comunità europea che ha il nostro Governo, il nostro Esecutivo. So bene che si tratta soprattutto di un rapporto tra Esecutivi, però c'è anche un problema di sviluppo della Comunità europea. Bisogna quindi esaminare più ampiamente questo problema nel quadro della trattativa siderurgica

complessiva, esaminandolo anche dal punto di vista del Parlamento, con una conoscenza politica di ciò che è avvenuto nel dibattito complessivo svoltosi nell'ambito europeo, promuovendo gli opportuni contatti e le necessarie decisioni. So benissimo che la mia appare una richiesta nuova ma abbiamo anche di fronte una serie di problemi nuovi.

Se vogliamo in qualche modo correggere le situazioni di difficoltà che ci sono all'interno della Comunità europea, noi dobbiamo percorrere strade nuove. Quindi, per prima cosa, pensando sempre a tempi brevi, chiedo un dibattito sulla trattativa che si è svolta in sede comunitaria sul problema della siderurgia; chiedo anche che i ministri Forte e Altissimo siano ascoltati su questo punto.

Si potrebbe, dunque, avere una informazione diretta da un organo comunitario. Infatti quando il Senato ha istituito la Giunta per gli affari delle comunità europee (il cui Presidente è qui presente) evidentemente ha dato una dimostrazione di interesse per ciò che avviene nella Comunità europea e per un più diretto rapporto tra Parlamento e Comunità europea, cosa che ci sembra molto importante.

Discuteremo di queste cose in sede di riforma del Regolamento del Senato, perchè è nostra intenzione portare avanti questo discorso. Ma intanto, su una questione concreta così grossa, cerchiamo di capire che cosa è questa trattativa che si sta svolgendo in presenza di difficoltà gravi, per capire fino in fondo quali siano le responsabilità esistenti e per prendere atto di quello che sta avvenendo; questo perchè la condizione di difficoltà che si è registrata, secondo noi, deriva anche da alcuni punti che abbiamo già discusso quando si è parlato della legge n. 46 e della legge n. 193 e non soltanto dalla diffidenza che abbiamo suscitato nella polemica sulle quote con il nostro orientamento ma anche dal modo con il quale noi interveniamo sulla siderurgia e sui tempi in assenza di un quadro esatto.

Vorremmo, poi, sapere, in dettaglio e con possibilità di discussione, che cosa è avvenuto dal momento in cui abbiamo discusso le leggi n. 46 e n. 193 e, a questo riguardo, abbiamo presentato interpellanze per conoscere quali fossero gli orientamenti sulle aziende che chiudevano e su quelle che, invece, dimostravano la vitalità necessaria per andare avanti.

Lasciamo perdere l'aspetto formale ma è necessario far sapere al Parlamento, fino in fondo, quello che accade.

Per quanto riguarda Cornigliano si sono ventilati degli accordi ma non sono stati realizzati. Noi vorremmo capire bene il perchè; quali siano gli aspetti finanziari; da dove dovrebbero uscire i finanziamenti necessari; quali gruppi si stanno costituendo; perchè alcuni accettano e altri no, e con quali motivazioni, di entrare nelle eventuali cordate.

Qualcuno ricordava che se questi accordi ventilati per Cornigliano vanno avanti si tratterebbe di un milione di tonnellate d'acciaio sostitutive del rottame. È un fatto di notevole importanza di fronte al provvedimento che prendiamo, perchè è vero che quest'ultimo è provvisorio – poichè si tratta di un momento congiunturale – ma in Italia del provvisorio non c'è mai da fidarsi, specialmente in presenza di previsioni di tipo congiunturale (cito per esempio alcuni provvedimenti in materia di energia elettrica).

Dobbiamo stare bene attenti e capire bene quali siano gli orientamenti e i punti finali a cui si vuole arrivare: questo non perchè ci sia ostilità da parte nostra ma per mantenere un forte ruolo all'elettrosiderurgia italiana.

Abbiamo sempre sostenuto, infatti, che questo ruolo va difeso, ma su questo punto siamo rimasti sempre isolati e siamo stati anche criticati (queste cose il relatore le sa, perchè abbiamo spesso discusso di queste questioni).

Ora si tratta di stabilire il rapporto tra elettrosiderurgia e siderurgia a ciclo continuo; qual è il rapporto ottimale; qual è l'integrazione ottimale; tutte cose queste che forse dovremo capire bene perchè non sono molto chiare e molto limpide.

In occasione dell'audizione del Ministro dell'industria e del Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie avremo modo di discutere seriamente il quadro complessivo entro il quale un provvedimento-tampone come questo viene adottato, come pure il quadro generale entro il quale altri provvedimenti-tampone vengono presi. Mi riferisco, in particolare, a Cornigliano, allo stato di attuazione delle leggi n. 46 del 1982 e n. 193 del 1984, allo stato della domanda e dell'automazione, alle prospettive dell'elettrosiderurgia e al rapporto tra l'elettrosiderurgia e la siderurgia a ciclo integrato.

In tal modo avremo un quadro informativo completo della situazione nella quale ci accingiamo a intervenire e avremo anche la coscienza tranquilla rispetto alla Comunità europea e non soltanto per quegli aspetti sottolineati dal senatore Petrilli nel parere espresso dalla Giunta per gli affari delle comunità europee sul disegno di legge al nostro esame. Tutti quegli aspetti sono stati chiariti ma ve ne sono molti altri che è bene, a mio avviso, chiarire in sede politica (e soprattutto in sede di politica economica e finanziaria) prima di giungere ad una decisione.

È necessario, poi, riflettere su un punto, se cioè il tipo di intervento che si propone sia l'unico possibile e se non esista, invece, la possibilità di un calmiere del mercato di fronte alla drammatica situazione di crisi in cui si trovano numerose imprese siderurgiche, dovuta al rincaro del prezzo del rottame, mediante l'adozione di taluni strumenti, quali potrebbero essere, ad esempio, gli interventi da attuarsi nel settore commerciale sia attraverso società *ad hoc*, sia attraverso l'erogazione di finanziamenti.

Si tratta, quindi, di un aspetto da approfondire, tenuto conto, soprattutto, del fatto che un intervento che incida sul costo di trasporto del rottame apre, per così dire, una cateratta. Sappiamo, infatti, che anche altri settori hanno le medesime esigenze. Se si considera, ad esempio, la situazione dei porti del Mediterraneo, appare evidente come possa essere richiesta l'estensione di un intervento del genere.

Non so se quella proposta con il disegno di legge al nostro esame sia l'alternativa più giusta. Personalmente ne dubito e sono convinto che sarebbe stato opportuno adottare ben altri strumenti per la calmierazione dei prezzi.

So bene che questa discussione si intreccia con una serie di incontri a livello comunitario e che chi va a trattare in sede europea vuole avere, quanto meno, le spalle coperte da una normativa. Non possiamo,

tuttavia, decidere affrettatamente e sotto la spinta di pressioni da parte dei gruppi interessati; dobbiamo, invece, decidere su una base di serietà.

Il nostro auspicio, pertanto, è che si proceda nel più breve tempo possibile a un adeguato vaglio delle esigenze del settore, altrimenti non avremo compiuto per intero il nostro dovere di fronte a una situazione di crisi di questa gravità.

PETRILLI. Convengo, innanzi tutto, con il senatore Margheri sulla necessità di un approfondimento delle questioni relative alla elettrosiderurgia italiana.

Vorrei che fosse chiaro, tuttavia, che non siamo minimamente motivati ad approvare una sorta di «legge ricatto», la quale, a mio avviso, non potrebbe certo costituire strumento di pressione in sede comunitaria, tenuto conto del fatto che gli interessi in gioco sono piuttosto pesanti.

Il provvedimento al nostro esame rappresenta un aiuto nazionale al settore. Come è noto, gli aiuti nazionali alle industrie siderurgiche sono consentiti, anche se condizionati ad accordi e negoziati comunitari. Inoltre, la lesione del principio della libera concorrenza è più apparente che reale, in quanto l'Italia è l'unico paese a dover importare rottami ferrosi.

Poichè la materia relativa ai rottami ferrosi non risulta disciplinata da accordi comunitari, la Sottocommissione per i pareri della Giunta per gli affari delle Comunità europee ha ritenuto legittimo il provvedimento in esame e si è pronunciata in senso favorevole alla sua approvazione, sia pure con le considerazioni cui si è richiamato poc'anzi il senatore Fontana.

Entrando nel merito del disegno di legge in discussione, concordo sull'opportunità di approfondire i problemi relativi alla elettrosiderurgia italiana, tenuto conto soprattutto della forte incidenza del forno elettrico sulla produzione del nostro paese, valutabile attorno al 60 per cento.

Gli interessi italiani sono, pertanto, in contrasto con quelli di altri paesi, che cercano di impedire la nostra concorrenza.

La pur condivisibile richiesta di una verifica di ordine generale sulle prospettive e sui problemi del settore non deve, di conseguenza, comportare alcuna dilazione nell'approvazione del disegno di legge al nostro esame, che, data la grave situazione di crisi, ha il carattere di provvedimento-tampone. Infatti, l'aiuto è limitato ai soli ultimi tre mesi dell'anno in corso.

Ritengo, pertanto, opportuno che si giunga nel più breve tempo possibile alla conclusione dell'*iter* del disegno di legge in discussione, la cui mancata o intempestiva approvazione non avrebbe altro effetto se non quello di aggravare i problemi dell'elettrosiderurgia italiana, ritardandone la soluzione.

FIOCCHI. Vorrei innanzi tutto far presente al senatore Margheri che in un recente incontro, promosso a Milano dalla Regione Lombardia, sono emersi molti degli interrogativi che egli stesso poneva poco fa. In particolare, è stata sottolineata l'esigenza di poter fare

riferimento al quadro complessivo dei problemi del settore siderurgico, anche attraverso l'ausilio di dati statistici che fossero eventualmente disponibili.

Pur concordando con il senatore Margheri in ordine alla necessità di un approfondimento delle tematiche relative ai problemi del settore, non ritengo rinviabile l'approvazione del provvedimento in esame, proprio perchè la gravità della situazione richiede un intervento tempestivo.

Mi dichiaro, pertanto, favorevole fin da questo momento all'approvazione del disegno di legge in discussione.

CONSOLI. Vorrei insistere, signor Presidente, sulla proposta già avanzata dal senatore Margheri, relativa a una verifica di ordine generale sui problemi del settore siderurgico, da attuarsi attraverso un'audizione del Ministro dell'industria e del Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.

Non si tratta di una richiesta dilatoria (non è certo questa la nostra volontà), bensì di una richiesta motivata dall'esigenza di un approfondimento di talune questioni, che riteniamo necessario chiarire per poter intervenire con tempestività ed in materia adeguata.

D'altra parte varare il provvedimento una settimana prima o dopo non cambia di molto. Nel frattempo vorremmo approfondire quelle questioni che intendo indicare in maniera anche più concreta. La prima questione riguarda il rapporto con la Comunità europea per quanto concerne i rottami. Vorrei sapere se vi è stata un'iniziativa del Governo in materia di regolamentazione e se tale iniziativa ha incontrato difficoltà. Una volta conosciuta la risposta si può arrivare a qualche conclusione. Quale? La conclusione può essere o quella di arrivare a concordare un clima comune, oppure, in presenza dell'aumento dei prezzi determinato dai francesi e dai tedeschi, quella di continuare sempre, non solo temporaneamente, ad approvvigionarci dai paesi terzi. Se dovesse emergere un quadro non più congiunturale, ma strutturale di questa natura, anche se per il momento si può adottare la misura proposta per abbassare i costi del trasporto, non mi pare che la ripetizione di una misura di questo tipo possa essere la soluzione del problema.

La seconda questione riguarda la necessità di chiarire che tipo di rapporto abbiamo con i paesi terzi e come possiamo fare una politica di approvvigionamento che non metta in difficoltà il settore nella situazione quale è oggi.

Non mi pare che queste siano questioni ininfluenti rispetto all'approvazione del provvedimento.

Non dimentichiamo, poi, che non vi è solo un problema di ristrutturazione e di governo della ristrutturazione, ma vi sono questioni molto concrete sulle quali parla la stampa, vi sono incontri tra rappresentanti del Governo e sindacati, mentre solo il Parlamento sembra esserne all'oscuro. Intendo riferirmi alle questioni che attengono alla insufficienza finanziaria della legge n. 193, rispetto alle domande presentate per lo smantellamento e in relazione alla copertura dell'operazione di Conegliano. A proposito di quest'ultima operazione vi sono, inoltre, da chiarire i problemi di avvio, non ancora definiti, e la costituzione dei consorzi.

Tutti questi problemi e questioni non possono essere considerati altra cosa dal provvedimento, perchè se è vero che il provvedimento ha la funzione di sopperire ad una situazione di difficoltà temporale, non può, però, prescindere dal quadro generale in ordine all'applicazione della legge n. 193, per la quale, a nostro avviso, occorre togliere ogni ombra di dubbio su quel primo livello di integrazione del rapporto tra pubblico e privato che, appunto nella legge n. 193, si era prospettato.

Evidentemente, se non vi sono elementi di certezza su questi punti, il provvedimento può assumere altri significati. Non credo che le verifiche da me proposte siano tali da portarci chissà dove, e dico di più, con estrema franchezza: si tratta di verifiche che avremmo chiesto comunque, perchè è il minimo da fare di fronte a quelle che possono essere definite «chiacchiere» che si sono accentrate attorno a questa vicenda e che rischiano di far apparire il Parlamento debole ed esposto a pressioni da parte di gruppi portatori di interessi, sia pure legittimi. Il Parlamento, nel rispondere alle rivendicazioni, ha il dovere di ricondurle in un quadro di compatibilità generale ed ha il dovere, quando affronta punti di emergenza congiunturali, di guardare al di là di essi, per non oltrepassare certe linee e per evitare di procedere in maniera non trasparente.

Infine, sempre per quel che riguarda la necessità di avere sufficienti elementi informativi, vi è un'altra questione da appurare. Sappiamo che il prezzo del rottame in Europa è arrivato da 120 a 200 lire al chilo, ma non sappiamo che prezzo ha nei paesi terzi e non sappiamo quanto su di esso incida il trasporto; non dobbiamo dimenticare che i contratti con i paesi terzi molto spesso non sono definiti dalla singola azienda, ma sono scambi di merci con accordi commerciali tra paesi.

Si tratta, dunque di avere un quadro di informazioni più analitico, che ci consenta di formarci un giudizio sufficiente sulla decisione che dobbiamo prendere. Questi sono i motivi per cui mi permetto di insistere sulla richiesta avanzata dal senatore Margheri a nome del Gruppo.

ALIVERTI. Signor Presidente, non sono mai insensibile di fronte alle richieste che provengono dall'opposizione, soprattutto quando esse sono volte a ottenere complete delucidazioni sugli argomenti che discutiamo.

Credo che però in questo caso si debba chiarire se si intende aprire una indagine conoscitiva – come mi era sembrato di capire dall'intervento del senatore Margheri – riguardante in particolare il settore siderurgico, sicchè le eventuali audizioni dei Ministri farebbero parte di questa indagine, o se invece si tratta di una semplice audizione volta ad accertare tutte le circostanze che sono a monte e a valle di questo provvedimento, al fine di avere anche elementi di maggiore certezza nel momento in cui si vogliono adottare misure di questa natura.

MARGHERI. Ho parlato di audizioni.

ALIVERTI. Proprio i motivi che sono stati addotti mi inducono a ribadire l'importanza di questo provvedimento e addirittura a ritenere che la sua adozione sia della massima urgenza. Si tratta infatti di misure

– ed è stato riconosciuto da tutti – che devono essere correlate alla tempestività. Occorre intervenire con la massima urgenza nei confronti di un settore che, in più circostanze, ha evidenziato le gravi condizioni in cui versa. Ritengo pertanto che il Governo, considerata proprio la limitatezza del contenuto del provvedimento e la necessità di intervenire con tempestività, aspetti che avrebbero ampiamente giustificato l'adozione di uno strumento diverso, come il decreto-legge, abbia invece mostrato rispetto nei confronti del Parlamento. Se infatti oggi ci fossimo trovati di fronte a un decreto-legge su questa materia, per la limitatezza del contenuto del provvedimento – ripeto – per quanto riguarda l'intervento e la durata, nessuno di noi avrebbe avuto nulla da eccepire. Pertanto credo che alla fine si sarebbe giustificato non solo il tipo di strumento adottato ma anche il contenuto del provvedimento. Tutto questo però non è avvenuto, anche se non ritengo di raccogliere alcuni velati interventi del Presidente del Consiglio che non credo abbia fatto delle minacce; comunque, mi sembra che abbia detto che, se il Parlamento dovesse ulteriormente ritardare l'approvazione di questo provvedimento, potrebbe trasformarlo in decreto-legge. Non so se queste siano dichiarazioni ufficiali o ufficiose, però senza dubbio ritengo che quanto meno ci si debba far carico del merito della questione.

MARGHERI. È totale responsabilità del Governo.

ALIVERTI. Ed il merito credo che sia ampiamente limitativo rispetto alla portata di una problematica quale è emersa in questa sede ed è stata richiamata, riguardo alla quale si possono riscontrare anche giustificazioni ma di carattere generale, non di carattere particolare e quindi riferite a questo preciso provvedimento.

E per quali motivi faccio queste riflessioni? Anzitutto perchè il solo annunzio di questo disegno di legge ha contribuito a bloccare un prezzo che era in costante ascesa; credo che questa sia una argomentazione non di secondaria importanza, che è stata valutata positivamente da tutti gli operatori del settore e della quale occorre tenere conto. Dico queste cose al di là poi delle pressioni che possono essere esercitate, che forse qualcuno sprovvedutamente ha anche invocato, e non credo che possiamo essere sensibili di fronte a questo, anche se non possiamo non tenerne conto perchè contribuiscono in qualche maniera a esercitare quella politica di intervento presso la Comunità che a volte deve essere supportata anche da un parere delle forze politiche o, comunque, del Parlamento italiano e che quindi non può essere ininfluente per chiunque la senta.

Però ritengo che il fatto che questo provvedimento abbia contribuito a mantenere il prezzo fisso, bloccandone la ascesa, abbia in qualche modo costituito un elemento positivo che dobbiamo considerare a favore del disegno di legge stesso.

In secondo luogo la corresponsione del contributo può costituire – e in questo senso si innesta proprio nel discorso fatto poc'anzi – l'anello di congiunzione tra un provvedimento di carattere congiunturale e l'adozione di una normativa stabile e duratura.

Tuttavia ritengo che occorra tener presente il fabbisogno di questi mesi, a decorrere cioè dal 1° ottobre 1984, e quindi le misure adottate

non devono essere vanificate. Infatti, considerati i tempi necessari per l'approvazione di questo disegno di legge e il fatto che nell'altro ramo del Parlamento tra non molti giorni scatterà una sessione di bilancio, vorrei far rilevare che il ritardo anche di una sola settimana nell'approvazione del provvedimento da parte del Senato potrebbe far rinviare addirittura di oltre un mese l'approvazione definitiva da parte della Camera dei deputati. Bisogna quindi considerare che in questa circostanza anche il ritardo di una sola settimana nell'approvazione del disegno di legge è influente ai fini del risultato che si intende raggiungere.

Inoltre occorre considerare che il risparmio delle aziende – e questa è un'argomentazione che è stata addotta e che mi sembra sufficientemente valida – potrebbe riscontrare un coefficiente moltiplicativo di benefici valutabile in cinque volte; cioè, con una spesa di 112 miliardi – rapportati al periodo annuale – le aziende potrebbero avere un risparmio molto più elevato e quindi credo che alla fine questo si ripercuoterebbe notevolmente sul conto economico delle aziende.

Vi è poi un'altra argomentazione: il grave pericolo che corrono in questo momento i 20 mila addetti al comparto elettrosiderurgico, il 75 per cento dei quali operante in Lombardia.

Non vorrei peccare di sciovinismo e quindi addurre una ragione che non è di per sè sufficientemente esaustiva, tuttavia ritengo che anche questo aspetto debba essere tenuto presente, perchè non si può più pensare alla Lombardia solo come ad una regione dall'alto potenziale e quindi dalle grosse capacità di traino nei confronti della economia italiana. Credo che sarebbe un'ulteriore aggiunta di un comparto a quelli che già normalmente si trovano in crisi e che certamente si ripercuoterebbe su altri settori e quindi avrebbe effetti negativi.

Infine quanto è stato qui invocato relativamente alla Comunità economica europea credo che abbia già trovato un'esauriente risposta nel parere articolato espresso dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee, che è stato letto dal relatore e sul quale invito a riflettere.

Ma se occorre aggiungere qualche altra informazione, vorrei ricordare che la stessa stampa del nostro paese, a suo tempo, ebbe modo di informarci circa un presunto intervento della Comunità, e quindi della Commissione, e di una non improbabile apertura di una procedura che poi, invece, si è risolta in una semplice richiesta di chiarimenti, che non ha finora avuto seguito dal momento che il Ministro dell'industria ha ritenuto di dover inviare una memoria volta a chiarire i motivi che avevano giustificato l'adozione di questo provvedimento.

MARGHERI. Scusi, senatore Aliverti, forse la questione non è molto chiara: nessuno pone un problema di legittimità; noi poniamo un problema di quadro politico della trattativa.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Qui si pronuncia l'Alta corte di giustizia.

ALIVERTI. C'era anche una preoccupazione non infondata.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Una preoccupazione non infondata su cui si pronuncerà l'Alta Corte.

MARGHERI. Comunque il problema serio non è quello della legittimità; si tratta, invece, di sapere politicamente come si è svolta la trattativa.

ALIVERTI. Mi sembra che il Presidente della Giunta per gli affari delle Comunità europee abbia fatto anche accertamenti al riguardo.

URBANI. Erano necessari su questo disegno di legge.

ALIVERTI. Erano necessari perchè c'era stata una richiesta di chiarimento che credo sia stata soddisfatta dal Ministro dell'industria. Quindi credo che, valutate queste circostanze, tenute presenti poi le conseguenze che deriverebbero dalla mancata adozione del provvedimento o da tempi lunghi di approvazione (cosa che, obiettivamente, nessuno potrebbe evitare, per lo scatto della sessione di bilancio presso l'altro ramo del Parlamento), mi permetto di invitare i colleghi dell'opposizione a riflettere sulla loro richiesta di rinvio dell'esame del provvedimento per almeno una settimana. Non è vero, infatti, che una settimana di tempo per riflettere non provocherebbe danno alcuno. Bisogna considerare, invece, che siamo già al 3 ottobre, per cui il rinvio di una settimana ci farebbe arrivare al giorno 10 ottobre. Se, poi, calcoliamo il tempo di trasmissione del documento approvato alla Camera dei deputati, vediamo che rimarrebbero soltanto 4 giorni scarsi per la votazione di questo provvedimento. Bisogna, quindi, tenere presente questa scarsità di tempo.

Ritengo, quindi, che tutti ci rendiamo conto che quanto meno occorre (anche previa una breve verifica) procedere immediatamente all'approvazione del provvedimento, che non è infondato e che per le aziende cui è destinato può veramente costituire, non dico un toccasana ma, certamente, un momento di tranquillità e di serenità in un periodo in cui tranquillità e serenità sono veramente indispensabili.

Per queste ragioni, signor Presidente, dichiaro di essere favorevole al provvedimento in esame.

LEOPIZZI. Farò una riflessione che può essere o meno condivisa. È in atto, nel nostro paese, un dibattito nel quale, per il Parlamento della Repubblica, si auspica il voto a scrutinio palese e poi, di fatto, si pratica il contrario. Non vedo, quindi come, di fronte a provvedimenti di questo tipo (congiunturali, a termine, e che altro paesi, non meno rispettosi della Comunità europea del nostro, legittimamente prendono) si voglia fare una verifica dei massimi sistemi.

Credo anch'io che, se noi arrivassimo a votare questo disegno di legge avendo presente tutto il quadro generale, non potremmo che dare un parere certamente molto più articolato e molto più preciso; non vorrei, però, che si confondessero provvedimenti che richiedono una visione e un approfondimento di questo tipo con altri che ci sono stati presentati già diverso tempo fa. Se noi pensiamo che un provvedimento

che si ritiene urgente, presentato il 21 agosto, con il Parlamento che riapre i suoi lavori il 12 settembre, possa tranquillamente slittare a fine ottobre, allora il concetto dell'urgenza dovrà essermi di nuovo chiarito, cari colleghi dell'opposizione, perchè non si può per alcuni provvedimenti sostenere l'urgenza, e l'urgenza farla coincidere con 3, 4, 5, 6 giorni di tempo e in altri casi farla coincidere con un arco di tempo di 40-50 giorni. Se così fosse avrò anche un altro motivo di dubbio; non avrò capito infatti, che cosa è veramente urgente e cosa non lo è.

Non possiamo, quindi, cominciare a mettere in dubbio che il provvedimento non avrà la durata di tre mesi perchè nel passato si è verificato che provvedimenti che partivano con una durata temporale limitata a tre mesi poi hanno avuto una durata ben superiore. Credo, quindi, che dovremmo interrompere questa spirale, altrimenti non avremo più alcuna certezza.

Credo (anche al di là delle «pressioni» che qualcuno ha detto essere legittime) che valutare quelle che possono essere le «pressioni» non infirmi la volontà di un Ministro della Repubblica italiana. Credo, poi, che questo Parlamento e questi Ministri non sono ancora arrivati al punto di portare avanti delle iniziative soltanto perchè sottoposti alle «pressioni».

Ripetendo che l'intervento è congiunturale, a termine, posso dire che interventi di analogo tipo di sostegno sono stati presi anche da altri paesi della Comunità europea.

Esprimo, quindi, parere favorevole al disegno di legge n. 921.

URBANI. Signor Presidente, voglio sottolineare ancora alcune mie perplessità.

Tralascio il fatto che qui, in Senato, per la prima volta si è parlato non più di dieci giorni fa di questa questione e che secondo alcuni colleghi in dieci giorni dovrebbe essere risolta ogni questione e si dovrebbe approvare la legge. Questa fretta potrebbe anche avere una giustificazione; ma finora non è stata data una dimostrazione persuasiva, che la crisi del settore sia tale da richiedere un provvedimento così fulmineo. La questione piuttosto della opportunità del provvedimento appare tuttora aperta.

Un'altra osservazione è questa: è fuori dubbio che, qualora noi diamo questo contributo, lo facciamo perchè non siamo riusciti ad ottenere dalla Comunità europea una regolamentazione della importazione e forse anche del prezzo che ci sembri giusta e accettabile.

Ora, se si intendesse attribuire al disegno di legge in esame il significato di una pressione (la qual cosa, peraltro, non mi scandalizzerebbe affatto), di una spinta in direzione di un mutamento dell'atteggiamento della Comunità che porti all'adozione di una normativa più favorevole all'Italia, questo risultato potrebbe essere ottenuto anche solo per il fatto che presso un ramo del Parlamento è in corso l'*iter* di questo provvedimento.

FIOCCHI. E se ciò non fosse sufficiente?

URBANI. Personalmente, credo che potrebbe anche esserlo. D'altra parte è vero che molte aziende sono in difficoltà a causa delle perdite

subite; e tuttavia, considerate soprattutto le misure già adottate in passato per fronteggiare situazioni di crisi e gli effetti che ne sono derivati, non ritengo sia possibile mettere il Parlamento nella necessità di approvare il disegno di legge a scatola chiusa.

Vorrei chiedere, inoltre, al rappresentante del Governo se sia già stata presa in considerazione la possibilità di adottare un provvedimento amministrativo in materia. Mi soffermerò ora sui riflessi che il provvedimento può avere sulla nostra politica siderurgica recente.

C'è il problema di Cornigliano non ancora risolto e che rappresenta uno dei grossi nodi della nostra industria siderurgica. In base al programma siderurgico una parte degli impianti elettrosiderurgici dovrà essere chiusa. Date le attuali incertezze, non è fuori di luogo pensare che con l'adozione di questo provvedimento le difficoltà aumenteranno per Cornigliano e sarà più difficile mantenere una coerenza alla logica del programma.

È stato detto che il disegno di legge in esame è dettato dall'urgenza e dalla gravità delle perdite aziendali. Ma se è così, come si può pensare, tenuto conto della situazione attuale, che il provvedimento possa essere circoscritto ad un periodo di tre mesi? Tra tre mesi o l'avremo spuntata, per così dire, in sede comunitaria, oppure tutte le questioni resteranno aperte. Non mi sembra, quindi, che esistano le condizioni per affermare che si tratta di misure provvisorie. Credo, anzi, che si tratti di misure che rischiano di avere il carattere della permanenza. Sarà, in ogni caso, una normativa difficile da modificare, anche se estremamente settoriale.

Fatte queste considerazioni, chiedo al Governo di studiare la possibilità di intervenire in questa situazione attraverso misure contestuali che servano a fugare almeno le preoccupazioni da me manifestate in ordine al problema di Cornigliano. Ritengo sia possibile, infatti, inserire nel testo al nostro esame norme che possano contribuire a dare soluzione a tale questione in tempi più rapidi.

Senza questo preciso segnale, però, non faremo altro che erogare contributi indifferenziati ad un settore in corso di ristrutturazione e che deve ridimensionarsi, un settore al quale abbiamo recentissimamente assicurato urgenti finanziamenti in cambio di necessarie chiusure. In queste condizioni, pertanto, le nostre perplessità non potranno che essere rafforzate.

ROMEI Roberto. È emerso, nel corso del dibattito, il dilemma se procedere subito all'approvazione del disegno di legge in esame oppure attendere i risultati delle proposte audizioni.

Per quanto mi riguarda credo che dalle audizioni del Ministro dell'industria e del Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie potranno emergere elementi importanti ai fini di una conoscenza più approfondita, sia di come si sono svolte e si intendono condurre le trattative in sede comunitaria sia delle prospettive di riorganizzazione e di ristrutturazione del settore siderurgico.

Non credo, tuttavia, che da tali audizioni possano emergere elementi tali da far superare la situazione di emergenza che si è venuta a

determinare nel settore della elettrosiderurgia. È questo il punto, a mio avviso.

Nessuno, neanche coloro che hanno sostenuto con maggior vigore l'esigenza di procedere alle audizioni, ha potuto negare che ci si trova di fronte ad una situazione di obiettiva emergenza, direi anzi di stringente emergenza, anche se non intendo drammatizzare.

La presenza della elettrosiderurgia, come è noto, è concentrata prevalentemente in una determinata area geografica ed ha scarsa rilevanza il fatto che le aziende siano o meno a partecipazione statale. Si tratta di aziende in difficoltà e non certo per una totale loro insipienza, ma per una serie di azioni di concorrenza sleale condotte a livello comunitario. Il dato oggettivo è che si rischia di mettere in forse la continuazione dell'attività produttiva e con essa l'occupazione.

Il senatore Margheri sa meglio di me che di recente ha avuto luogo al palazzo della «Pirelli» una manifestazione e che su questa materia sono state presentate molte interrogazioni, alle quali sono state date risposte sulle quali sarebbe bene ritornare.

Ho voluto fare questi accenni per sottolineare come la minaccia ai livelli di occupazione sia persistente e che esista in modo particolare in un'area già fortemente provata. Credo che il Presidente della Regione Lombardia si sia mosso dietro sollecitazione di tutto il quadro politico e sociale lombardo, che avverte in particolar modo l'urgenza di affrontare la situazione.

Fatte queste considerazioni, vorrei dire che concordo pienamente con quanto sosteneva poco fa il senatore Petrilli. L'approvazione del provvedimento in esame non toglie affatto valenza alla proposta avanzata dal senatore Margheri e ripresa da altri colleghi. Non dovremo, infatti, trovarci tra tre mesi a discutere un altro disegno di legge di sanatoria.

Ritengo, pertanto, che si debba procedere ad una rapida approvazione del provvedimento, prospettando, tuttavia, al Governo l'esigenza di un approfondimento della materia, con particolare riguardo ai rapporti e alle trattative con la CEE ed alla ristrutturazione del settore siderurgico, con tutto quel che vi è connesso.

A proposito dell'urgenza di approvazione del decreto-legge in esame, voglio precisare che essa è data da ragioni oggettive e non può essere certo sostenuta sulla base di discutibili dichiarazioni, secondo le quali l'approvazione del provvedimento servirebbe per conferire maggiore capacità negoziale alla nostra delegazione in sede CEE.

È questa una motivazione – se qualcuno l'ha sostenuta – che non può essere assolutamente presa in considerazione, soprattutto per il rispetto che si deve al Parlamento. Quindi, penso che nessuno si accinga ad esprimere il proprio consenso o dissenso sulla base di questa eventuale utilizzazione strumentale. Io darò voto favorevole al disegno di legge, mosso soltanto dalla consapevolezza che vi è bisogno di un intervento urgente per tamponare una situazione preoccupante di carattere congiunturale. Questo atto non fa venir meno anzi rafforza l'esigenza di pervenire agli approfondimenti richiesti, in modo da tentare, almeno, di interrompere la consuetudine delle deliberazioni di emergenza. Abbiamo sempre dichiarato, durante le numerose audizioni

sulla politica industriale, che occorre abbandonare la prassi delle «leggine-fotografia», dettate da situazioni di emergenza. È questa un'esigenza che tutti avvertiamo.

Però, le emergenze sono quelle che sono e ad esse bisogna, purtroppo, rispondere con strumenti di emergenza. Il problema è altro: è quello di riuscire a prevenire attraverso un organica politica industriale, il ripetersi di situazioni del tipo di quella di cui stiamo parlando.

MARGHERI. Vorrei che non vi fossero equivoci tra di noi. Ritengo che dovremo discutere a lungo e spesso il tema della siderurgia ma non ho proposto un'indagine conoscitiva; ho proposto soltanto un'audizione che ci consenta di svolgere con chiarezza la discussione per arrivare, con altrettanta chiarezza, a una decisione. Voglio dire che io ho proposto la stessa cosa che hanno proposto i senatori Consoli e Urbani, niente di più.

PRESIDENTE. Vorrei tentare di tirare le fila della discussione sin qui svolta, non senza fare qualche brevissima considerazione nel merito. Intanto credo che vi sia l'esigenza e l'urgenza di adottare un provvedimento congiunturale per un settore in crisi quale è quello della elettrosiderurgia, anche se nessuno considera esaltante tale provvedimento sul piano della sistematica legislativa.

Desidero, comunque, approfittare dell'occasione per aprire una parentesi riguardante un atteggiamento che quanto meno è da giudicare irrispettoso nei confronti del Parlamento e che, pertanto, non può non essere stigmatizzato. Sembra che un'associazione di categoria abbia preso l'iniziativa di rivolgersi per iscritto a qualche membro di questo ramo del Parlamento, palesando una intenzione di strumentalizzazione con indebite pressioni sul nostro lavoro e sostenendo urgenze particolari. Ritengo che un simile comportamento non possa essere consentito a nessuno, neanche per la legittima difesa dei propri interessi, e vorrei che chiunque avesse da darmi una notizia precisa in proposito lo facesse in modo che io possa rendermi interprete del disappunto e della disapprovazione della Commissione.

MARGHERI. Vorrei precisare che il mio riferimento era in generale e non si riferiva al caso specifico.

PRESIDENTE. Per il caso specifico io sono pronto a prendere posizione a nome della Commissione.

Tornando al merito del provvedimento torno a ripetere che, al di là della non esaltante situazione sul piano della sistematica legislativa, occorre intervenire e occorre intervenire con urgenza. Concordo pienamente con il parere espresso dalla Giunta per gli affari europei e credo che non vi siano gli estremi per una distorsione della concorrenza. Detto questo, non si può negare che la acquisizione di elementi informativi, per un discorso più generale, può essere legittima e opportuna ma è senz'altro difficile da conciliare con l'esigenza dell'urgenza. Un approfondimento che ritardasse l'*iter* del provvedimen-

to finirebbe con il portarci in contraddizione con noi stessi. Propongo, pertanto, di ascoltare oggi il rappresentante del Governo, che sul merito del provvedimento potrà senz'altro fornirci diversi elementi chiarificatori, rinviando alle sedute della prossima settimana l'audizione dei Ministri dell'industria e del coordinamento delle politiche comunitarie, per passare immediatamente al seguito della discussione, con maggiore cognizione di causa ed elementi più generali in ordine a quella che è stata la trattativa CEE.

Quindi, oggi ascoltiamo il rappresentante del Governo, onorevole Orsini, che ringraziamo per la sua presenza, il quale potrà intanto fornirci tutti gli elementi che riterrà opportuni sul provvedimento in discussione.

Proporrei pertanto che nella seduta di mercoledì prossimo abbia luogo l'audizione dei Ministri dell'industria e del coordinamento delle politiche comunitarie per l'acquisizione di elementi informativi di carattere più generale e che quindi, dopo aver ascoltato il Governo, si passi immediatamente al seguito della discussione di merito in modo da concludere rapidamente l'*iter* del provvedimento.

MARGHERI. Signor Presidente, sono sostanzialmente d'accordo ma con una precisazione: andiamo avanti nella discussione finchè è necessario.

PRESIDENTE. Non tratteremo alcun altro argomento prima che sia definito il testo in questione e mi auguro che ciò possa avvenire entro le sedute previste per la prossima settimana.

ALIVERTI. Signor Presidente, considerati i tempi a disposizione della Commissione, forse sarebbe il caso di anticipare a martedì pomeriggio l'audizione dei Ministri.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, senatore Aliverti, la sua proposta mi sembra molto opportuna.

MARGHERI. Signor Presidente, da parte nostra non vi sono osservazioni: siamo interessati all'audizione per discutere di quegli aspetti di cui parlavamo.

PRESIDENTE. Quindi, se non si fanno osservazioni, resta stabilito che subito dopo l'audizione dei due Ministri si passi al seguito della discussione del disegno di legge in questione, con l'intesa – ripeto – di non trattare alcun altro argomento senza prima aver definito questo.

URBANI. Signor Presidente, è stata avanzata la proposta di prendere in esame qualche misura contestuale che migliori il provvedimento stesso e fughi certe preoccupazioni e – è un suggerimento – il Governo potrebbe prenderla in considerazione in modo da accelerare i tempi.

PRESIDENTE. Senatore Urbani, credo che quanto abbiamo detto non abbia bisogno di ulteriori commenti e chiarimenti. Certo, chiunque

può utilizzare questi giorni, a livello informale, per cercare di favorire ogni soluzione che possa contribuire a una rapida definizione del provvedimento in discussione. Comunque, il rappresentante del Governo non ha bisogno di ricevere da noi stimoli o sollecitazioni.

FONTANA, *relatore alla Commissione*. Speriamo che il Governo in questa occasione ci fornisca anche gli elementi informativi richiesti sullo stato di attuazione della legge n. 46 del 1982.

LEOPIZZI. Ce lo auguriamo tutti.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Per quanto attiene al Ministero dell'industria, il Governo sicuramente aderirà all'invito della Commissione di fornire più ampi elementi informativi per la valutazione di questo problema specifico. Sono quindi sicuro che il Ministro farà ogni sforzo per essere presente qui; in ogni caso il Governo fornirà alla Commissione gli elementi necessari alla determinazione di un suo ponderato e responsabile giudizio sul provvedimento in questione.

Da questa discussione mi sembra che emergano almeno tre elementi di comune valutazione, che vorrei sottolineare e che costituiscono la premessa per un comportamento, a livello legislativo, il più possibile unitario e concorde; lo è già stato fino a questo momento – e sono lieto di sottolinearlo – sotto l'aspetto metodologico-procedurale e mi auguro che possa esserlo anche sulle questioni di merito.

In primo luogo è stato da tutti constatato che il prezzo del rottame è abnormemente alto nel nostro paese. La seconda constatazione, conseguente alla prima, è che ciò procura un grave danno a settori rilevanti della nostra siderurgia, e di conseguenza all'economia complessiva. Il terzo elemento che mi sembra di dover rilevare da questo dibattito è costituito dal comune rammarico che il problema dell'alto costo di una materia prima essenziale per la nostra siderurgia, come per quella di tutti gli altri paesi europei, non sia stato risolto a livello comunitario, che pure se ne è fatto carico, anche utilizzando strumenti straordinari previsti dal trattato di Roma e non utilizzando, per volontà concorde di tutti i paesi *partners*, possibilità di eccezioni nazionali alla disciplina comunitaria, che erano previste dal trattato di Lussemburgo. La Comunità, tuttavia, non ha affrontato il problemma dell'approvvigionamento di questa materia prima, nonostante abbia dato una disciplina assai più penetrante di quella fin qui adottata – e per certi versi senza dubbio eccezionale – alla questione siderurgica europea.

Gli elementi, su cui, invece, abbiamo registrato una serie di interrogativi, e atteggiamenti – mi è sembrato – anche critici nei confronti del Governo, riguardano l'efficienza, la forza contrattuale di quest'ultimo nei rapporti comunitari per quanto attiene al particolare problema del rottame.

Su tali questioni, vi sarà sicuramente un'integrazione a ciò che sto per dire da parte dei Ministri dell'industria e del coordinamento delle politiche comunitarie, quindi a un livello più autorevole del mio.

PRESIDENTE. A un livello solo istituzionalmente più alto, onorevole Orsini.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Ma consentitemi di ricordare, essendo stato presente agli incontri che si sono avuti, anzi, essendo stato l'unico rappresentante del nostro paese al tavolo dei Dieci allorchè tale questione fu posta per la prima volta ed essendo stato presente insieme ai ministri Altissimo, Darida e Forte quando questa ebbe la sua ulteriore definizione al tavolo delle trattative svoltesi presso gli organi della Comunità, che questo problema fu posto con tutta la forza e l'energia di cui disponevamo nel quadro dei condizionamenti complessivi che il nostro paese, come tutti gli altri, ha nei rapporti reciproci; ricordo anche che la questione del rottame fu affrontata congiuntamente al problema delle garanzie nei confronti delle interpretazioni comunitarie spurie, contestualmente alla questione delle quote.

Si trattò fin dal dicembre e queste cose risultano agli atti. Non è quindi necessario avere dei rapporti diretti con la Comunità, perchè i dibattiti del Consiglio dei ministri della Comunità sono stampati e sono accessibili a tutti.

Queste cose, quindi, furono inserite, secondo la consuetudine comunitaria, nel pacchetto, perchè al Tavolo dei «Dieci» non si decide quasi mai su singoli argomenti; si presenta, invece, un pacchetto di misure che viene accolto o respinto nel suo complesso. E nella trattativa il nostro paese riuscì a ottenere una regolamentazione dei prezzi minimi, estremamente importante per la nostra siderurgia, per battere le distorsioni concorrenziali che il nostro paese subiva; riuscì, inoltre, a difendersi da falsi battesimi di acciaio comunitario; risolse nel modo noto la questione delle quote e ottenne il riconoscimento della rilevanza della questione del rottame che, tuttavia, non venne definita in quella sede, anche se il Comitato dei «Dieci» approvò uno studio della Commissione fatto il 5 marzo a seguito delle nostre istanze iterate nel dicembre e nel gennaio.

Emerse, quindi, che nell'assegnazione del rottame gli interessi dei *patners* erano fortemente divaricati (e questo si manifestò anche al Tavolo dei «Dieci»). La Commissione, allora, pose questo problema, affermando che l'equilibrio raccolta-consumi presentava difficoltà tali da imporre la scelta tra la riduzione dell'esportazione di rottami verso i paesi terzi (scelta del contingentamento) oppure l'incremento delle importazioni da paesi extracomunitari (cosa contraria alla filosofia complessiva della Comunità).

Non entro nel merito delle competenze del Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie (non l'ho neanche consultato) quando affermo che queste cose non sono niente altro che una testimonianza di fatti avvenuti, al fine di rendere edotta la Commissione sul fatto che la questione non fu sottovalutata, nè sottaciuta dal Governo italiano, nel quadro di una trattativa che in quel periodo presentava caratteristiche di straordinaria durezza, nel quadro dei rapporti intercomunitari che, sulle vicende siderurgiche, vedono spesso il nostro paese imputato dagli altri *partners* di eccedere in aiuti

pubblici alla siderurgia (cosa che, negli altri paesi, secondo i nostri interlocutori, avviene in misura molto diversa). Questo motivo è abbastanza ricorrente al tavole delle trattative.

Forse questa è un'occasione per ricordare quella vicenda, quei fatti, quei successi e quegli insuccessi. La questione del rottame non è stata risolta ma ne è stata accettata la rilevanza, anche se resta in fase interlocutoria la sua definizione, con gli effetti già ricordati e che sicuramente sono pesanti per il nostro paese, tali da giustificare l'iniziativa governativa di cui il disegno di legge all'esame della Commissione è espressione e testimonianza.

Certamente è chiaro che, ove venissero meno le ragioni che hanno determinato la presentazione di questo disegno di legge, il provvedimento stesso non avrebbe più ragione d'essere. Peraltro l'arco temporale nel quale si prospetta questo intervento è così breve che occorrerebbe essere ottimisti per pensare che queste ragioni possano venire completamente meno in un periodo di tempo che va dall'ottobre al dicembre 1984.

Dirò di più (e non vorrei essere frainteso): che la volontà del Governo italiano, confortata dal Parlamento, è quella di risolvere comunque una questione che vede il nostro paese in una condizione di squilibrio negativo, rispetto ad altri paesi, per la particolare incidenza che l'elettrosiderurgia ha nel suo aspetto produttivo. Sono state ricordate cifre diverse ma è certo che grande parte della siderurgia italiana è elettrosiderurgica (forse il 52 per cento, di cui, una buona parte è pubblica).

La struttura, quindi, della siderurgia italiana è tale per cui l'incidenza dell'alto costo del rottame penalizza il nostro paese diversamente dagli altri paesi della Comunità. Noi vorremmo che con la regolamentazione dell'attività siderurgica in qualche modo si determinasse un processo di riequilibrio senza rompere gli equilibri esistenti a vantaggio del nostro paese ma introducendo elementi di riequilibrio nel rapporto concorrenziale trai paesi comunitari.

Forse ho commesso l'errore di anticipare in parte considerazioni di carattere generale che la Commissione riteneva di acquisire in altra sede temporale. Comunque questa misura va inquadrata nel complesso generale della politica che viene portata avanti (non soltanto legislativa ma anche gestionale) nel settore.

È giusta la richiesta del Parlamento (così come lo è, del resto, quella delle parti sociali) di acquisire elementi informativi sull'applicazione delle leggi n. 193 del 1984 e n. 46 del 1982. I problemi sono, peraltro, soltanto di ordine tecnico-organizzativo.

Mentre l'articolo 20 della legge n. 46 del 1982 ha già esplicato i suoi effetti, per quanto concerne la legge n. 193 bisogna dire (non a discolpa di nessuno, ma soltanto per rifarsi a una delle due categorie fondamentali del vivere, cioè il tempo) che il termine per la presentazione delle domande è scaduto il 4 settembre scorso e che per ritardi dovuti al funzionamento dei servizi postali alcune domande che recavano il timbro postale del 4 settembre sono pervenute il 12 settembre.

Le domande sono state, peraltro, già sottoposte a un primo e generico vaglio; il Comitato per la siderurgia si riunirà domani per procedere a dun loro esame.

MARGHERI. Ci sono persone fuori dal tempo, come certi giornalisti e certi imprenditori, che se ne approfittano. Chi è che sapeva tutto prima del Parlamento?

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Molte informazioni sono spesso date per provocare smentite e, di conseguenza, nuove informazioni, mentre molte altre appartengono al regno della fantasticheria.

Quello che posso dire (per quella che è la mia responsabilità) è che una prima valutazione delle domande consente di ritenere che esse siano più numerose di quanto previsto, superando così ampiamente l'obiettivo prefissato.

Il problema sarà quello di vedere quanto vi sia di abbattimento reale in grado di incidere non soltanto su capacità produttive teoriche ma anche su una produzione effettiva e che si concretizzi realmente in un arco di tempo preciso, quanto meno dal punto di vista delle potenzialità e dell'efficienza.

Pertanto il lavoro di determinazione sarà reso estremamente difficile e complicato dalla necessità di finalizzare l'applicazione della legge non tanto a una accelerazione dei decessi quanto all'accompagnare eutanasicamente al decesso chi ha le caratteristiche per essere sottoposto ad eutanasia nel suo stesso interesse.

Gli ulteriori elementi informativi saranno comunque condizionati dagli aspetti che mi sono permesso di sottoporre all'attenzione della Commissione.

Per quanto riguarda il problema di Cornigliano, devo dire (con responsabilità che non fanno mai riferimento a provenienze territoriali, se non per quanto vi è di umano in una maggiore conoscenza di taluni problemi rispetto ad altri) che si tratta di una questione nazionale. Certo, si tende a realizzare una riconversione parziale della siderurgia italiana per quanto riguarda i semiprodotti, che segnerà verosimilmente un ridimensionamento dell'elettrosiderurgia con vantaggi nel settore energetico. Pertanto ritengo che se a Cornigliano si realizzerà ciò che è previsto si realizzi, il nostro paese avrà costruito una centrale in più senza dover avere poi troppi problemi con le amministrazioni locali. È questo uno dei dati della sua valenza nazionale.

Il provvedimento era già noto il 21 agosto ed il termine per la presentazione delle domande scadeva il 4 settembre scorso. Chi doveva fare le proprie valutazioni quindi le ha già fatte. Del resto, l'arco di tempo è talmente ridotto che non si può ritenere, a mio avviso, che ciò che è provvisorio diventi definitivo.

Il provvedimento, come ripeto, ha tutte le caratteristiche della provvisorietà e non credo, pertanto, che il processo di razionalizzazione intrapreso a Cornigliano possa essere significativamente influenzato dalla misure previste nel disegno di legge in esame.

Ulteriori dati sulla questione di Cornigliano saranno, comunque, forniti dal Ministro dell'industria. È, peraltro, riportato sulla stampa di questi giorni che i lavori per la riconversione degli impianti proseguono, sia pure nella non ancora avvenuta definizione del complesso consortile di gestione dei nuovi impianti da parte della mano pubblica. La decisione del Ministero delle partecipazioni statali, inoltre, dimostra che l'operazione è considerata utile nel suo complesso, tanto da essere proseguita fino alla definizione del consorzio.

Ritengo di aver così illustrato le ragioni per le quali il provvedimento in esame ha una sua serietà ed una sua validità ed i motivi per cui esso è stato sottoposto dal Governo all'attenzione del Parlamento.

PRESIDENTE. Come d'accordo, il seguito della discussione del disegno di legge n. 921 riprenderà la prossima settimana, con le esposizioni del Ministro dell'industria e del Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.

Non facendosi osservazioni, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO